

## 26 NOVEMBRE 2015 – CONSIGLIO COMUNALE

### COMMEMORAZIONE VITTORIANO ZACCHERINI

Grazie Presidente.

Vittoriano era di casa in questo Consiglio comunale. Gli volevamo bene, bene davvero, penso di poterlo dire a nome di tutti i presenti, di tutti i consiglieri, delle autorità intervenute.

Aggiungo, nel rinnovare le condoglianze alla moglie Dolores e al figlio Luca qui presenti, che anche noi ci sentivamo un po' di famiglia.

Ora ci sentiamo un po' più soli, perché lo ricordiamo bene, ognuno di noi lo ricorda, qui seduto, vicino a noi, a raccontare cose, storie difficili.

Siamo un po' più soli, ma posso dire che ci sentiamo più forti nelle nostre radici ed è questa la cosa più importante che vogliamo rappresentare oggi. Un po' più forti nelle nostre radici per colmare questo vuoto. E questo ritrovare le nostre radici è la ragione per cui Vittoriano ha dato tanto: al territorio, all'Aned, alle scuole, nelle quali ha vissuto momenti difficili, ma belli, di verità. Siamo più forti e Vittoriano penso sarebbe contento di essere ricordato così dal "suo sindaco", come mi chiamava.

Viene naturale fare collegamenti, in questi giorni così pieni di dolorosi avvenimenti, di fronte alla consapevolezza che c'è ancora da combattere per difendere le nostre radici, la capacità di vivere la nostra democrazia. C'è da combattere, c'è da aggiornare.

Pochi giorni fa abbiamo assistito alla dignità della famiglia di Valeria Solesin, la giovane vittima italiana degli attentati di Parigi. Nel dolore pur così grande non ha trovato spazio alcun proposito di vendetta verso i responsabili della morte della loro figlia.

Con lo stesso stile Vittoriano ha testimoniato l'orrore che aveva vissuto in prima persona. Lui è stato per tutti noi la testimonianza viva e concreta che l'uomo ha sempre una possibilità di scelta, perché è dotato, se vuole servirsene, dell'intelligenza e del coraggio di ribellarsi alla corsa al "sempre peggio", verso il baratro dei peggiori istinti, dove l'umanità stessa scompare.

Vittoriano ci ha insegnato che si può vedere la morte in faccia, subire torture, assistere alle più inenarrabili atrocità di uomini contro altri uomini, ma si è rifiutato **con tutte le forze di imparare a odiare.**

**Ricordo da ragazzino raccontare alle scuole la violenza di quello che aveva subito, ma ricordo anche il richiamo a non rispondere con odio e con violenza ad un combattimento che dovevamo insieme fare.**

Non avrete il nostro odio è una delle frasi che più mi ha colpito nei giorni scorsi. E questo è stato quello che Vittoriano ci ha ripetuto senza stancarsi mai: “non è con l’odio che si risolvono i problemi”. E agli studenti raccomandava sempre: “non siate razzisti”. Anche in queste ore guardate a quello che sta succedendo, sul piano della xenofobia, al razzismo, con gli attacchi alla Caritas, alle forze politiche. E’ importante questo patrimonio culturale che ci è stato rappresentato, per essere in grado di interpretare gli enormi cambiamenti che attraversano la società.

Eppure il suo non era un invito ad essere remissivi, anzi. Diceva anche: “occorre combattere contro tutte le dittature”. Né buonismo, né tolleranza verso odi, disuguaglianze, barbarie, storia, attualità dei campi di sterminio.

Nella semplicità, forse anche nell’istintività della sua adolescenza, si era schierato contro coloro che “rubavano” ogni giorno la sua libertà e quella degli altri intorno a lui. Contro l’usurpazione e la repressione, contro le violenze e l’occupazione militare straniera.

Il racconto della sua vicenda personale, da lui ripetuto a migliaia di studenti in oltre 40 anni di impegno nelle scuole e in tante occasioni e cerimonie istituzionali, è stato prezioso, perché ci ha fatto aprire gli occhi. Ci ha costretti ad un ragionamento, in termini positivi, senza urli, senza scorciatoie.

Ha fatto cadere le illusioni di chi forse sperava che quelle cose non fossero mai accadute, ci ha costretti a renderci conto che erano vere.

Gli dobbiamo gratitudine, riconoscenza se pensiamo a quanta fatica possa avere fatto a trovare la forza di parlare. Sarebbe stato più semplice tacere per sempre, per non rivivere mille volte quell’incubo, ma ha voluto dare agli altri elementi di riflessione. Ecco il perché della gratitudine: i suoi racconti, la sua testimonianza diretta ci hanno indicato radici, valori, esempi per il nostro modo di vivere.

«Mi ci sono voluti molti anni prima di trovare la forza di parlarne in pubblico», disse il 27 gennaio 2013, in quest’aula, quando gli consegnai il Grifo della Città di Imola.

Lui, sopravvissuto, decise di parlare innanzitutto per chi non ce l’ha fatta: sempre quel giorno, infatti, ci parlò del giuramento fatto con gli altri deportati, dopo la liberazione del campo di Mauthausen, di non dimenticare tutto quello che era successo.

Ci ha donato una testimonianza dura, ma decisiva, importante, che ha contribuito a far capire e riflettere generazioni di ragazzi, che lo ascoltavano in silenzio, increduli e attoniti.

Una testimonianza che partiva sempre dalle cause della deportazione, perché già lì c'era un insegnamento di vita. Prendo ancora a prestito le sue stesse parole: «Sono stato deportato in quanto partigiano. Volevamo un'Italia libera, democratica, pacifica. Abbiamo pagato un prezzo durissimo, ma ne è valsa la pena. Il futuro per i nostri figli è stato certamente migliore. Facciamo tesoro di quei sacrifici, per non arrenderci mai di fronte alle attuali difficoltà e per non cadere negli stessi errori».

Caro Vittoriano, grazie per quello che ci hai dato. Ci mancherai tantissimo, ma non accetteremo mai di tirarci indietro, dobbiamo raccogliere il testimone che ci hai lasciato per valorizzare il patrimonio di idee, umanità, di cultura che hai trasmesso.

Il nostro compito è dare continuità a questa missione, per te, per i compagni di allora che non sono tornati, per i partigiani che hanno lottato per un'Italia libera e in pace, per le giovani generazioni ai quali dobbiamo mostrare esempi veri, credibili, ridare credibilità al concetto di democrazia, di libertà, di espressione di parola. Tutti valori che hai vissuto e per spronarci a batterci per la giustizia, per l'uguaglianza, per il rispetto della dignità di ogni persona hai dedicato tanto tempo.

Questa città che anche per merito tuo porta con orgoglio la Medaglia d'Oro al Valor Militare non ti dimenticherà e insieme alla tua famiglia, all'associazione che hai rappresentato cercheremo di onorare la tua memoria. Avremo tempo e modo per parlarne, ma l'impegno più importante, il dovere per tutti è questo: rappresentare in maniera dignitosa, all'altezza, il patrimonio che hai lasciato ai ragazzi ma anche a tutti noi che abbiamo responsabilità di governo.